

Arrestato "tesoriere" della 'ndrangheta

La polizia tributaria di Milano ha arrestato Giovanni Pozzi, 51 anni, nato ad Azzate, nel Varesotto, e residente nel vicino comune di Brunello, ritenuto il riciclatore dei proventi illeciti di diversi clan della 'ndrangheta operanti in Milano e provincia e in alcune aree del Piemonte. Secondo l'inchiesta condotta del sostituto procuratore di Varese Agostino Abate, Pozzi sarebbe il «contatto» italiano dell'avvocato ticinese (ma originario di Reggio Calabria) Francesco Paolo Moretti, 61 anni, detenuto in Svizzera dall'agosto 2000 con l'accusa di corruzione, truffa ed estorsione. L'operazione delle Fiamme gialle del Gico, denominata «Terremoto», nasce da una rogatoria richiesta all'Italia dalla Svizzera, nell'ambito della clamorosa inchiesta «Ticinogate» (originata dall'inchiesta della Procura antimafia di Bari sul contrabbando internazionale di sigarette) che l'8 agosto dello scorso anno aveva portato in carcere anche il giudice ticinese Franco Verda. L'avv. Moretti; infatti, è anche accusato di avere avuto un ruolo nel rilascio di permessi di soggiorno nella confederazione elvetica a personaggi di spicco della malavita, tra i quali Gerardo Cuomo e Francesco Prudentino. A Moretti, erano stati allora sequestrati 11.949.160 franchi svizzeri in contanti, circa 15 miliardi di lire, nascosti in caveau ricavato nel suo studio di Vacallo, somma che proveniva da una grossa truffa fiscale consumata in Italia. Una versione che non convinse i magistrati elvetici, che a casa dell'avvocato avevano trovato anche delle macchinette «contasoldi» usate nelle banche e non negli studi legali. Le successive indagini avevano fatto emergere contatti tra illegale ticinese e personaggi legati alla criminalità organizzata siciliana e calabrese. Nell'indagine condotta dalle Fiamme gialle del Gico di Milano, il Pozzi è emerso in quanto fiduciario del Moretti e intestatario di vari conti correnti, sempre in Svizzera, sui quali sarebbero confluiti ingenti flussi finanziari riconducibili alle organizzazioni criminali. Pozzi, in particolare, avrebbe curato il trasporto dall'Italia alla Svizzera del denaro in lire italiane, tramite doppi fondi ricavati in autovetture, al ritmo di 500 milioni a settimana. Lo stesso metodo, riscontrato anche in altre, indagini sul contrabbando di sigarette condotte negli anni scorsi sempre dalle Fiamme gialle di Milano. Dall'esame della documentazione sequestrata dalle Autorità svizzere è stato possibile ricostruire le attività illecite dei due personaggi, che avrebbero riciclato almeno 76 miliardi di lire dal 1993 a oggi, dei quali oltre 19 miliardi per conto del clan siciliano Caruana, trapiantato in Sud America, e oltre 57 miliardi del gruppo calabrese facente capo ai clan Papalia e Sergi. Questi altri due gruppi, entrambi della Locride, erano emersi nel 1993 nell'indagine «Sud-Nord», all'epoca diretta dal sostituto Alberto Nobili, della Procura della Repubblica di Milano, che portò all'arresto di circa 220 esponenti della criminalità organizzata calabrese sul suolo lombardo. Il nome dell'avvocato Moretti (che è padrino di battesimo della figlia del boss Francesco Sergi, attualmente detenuto a Cuneo con il regime del cosiddetto carcere duro per traffico internazionale di stupefacenti) al pari di quello del Pozzo, sarebbe emerso anche nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Saverio Morabito. Quanto alle modalità del lavaggio dei soldi, parte delle somme riciclate veniva cambiata in dollari Usa e successivamente inviata in Sud America. In altri casi, il Moretti in persona sarebbe partito dalla Svizzera con valigie piene di soldi di proprietà e si sarebbe recato in Venezuela, dove il denaro sarebbe poi stato consegnato alla cosca di Alfonso Caruana, uno dei più grandi trafficanti mondiali di droga, attualmente detenuto in Canada. Il Gip di Varese, D'Agostino, oltre a concedere l'ordinanza di custodia cautelare

richiesta dal pm Abate, ha accolto anche la richiesta di sequestro preventivo dei 15 miliardi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINE ANTUSURA ONLUS